

1° marzo 2026

*Il di Quaresima – Domenica della Samaritana (A)*

Quando leggo o ascolto un brano di Vangelo, in particolare un episodio in cui Gesù incontra qualcuno, faccio spesso questo gioco: provo a immaginare cosa sia accaduto dopo. Non tanto come questa persona abbia vissuto il resto della sua vita, ma cosa ha fatto o detto proprio negli istanti successivi all'incontro con il Signore, dopo averlo salutato.

E allora mi immagino questa donna, costretta ogni giorno a recarsi al pozzo a un orario strano, a mezzogiorno. Usciva durante l'ora di pranzo, nel momento in cui il sole è caldissimo e tutti sono in casa a mangiare e non c'è gente per le strade. Lo faceva perché era stanca di sentirsi guardare con disprezzo a causa della sua condizione: aveva cambiato ben cinque mariti e ora stava con un nuovo compagno. Nessuno sguardo le esprimeva amicizia, affetto ma solo cattiveria. Immagino che questa donna anche quel giorno fosse uscita di casa con poca voglia e con il desiderio di non incontrare nessuno, anzi, con la paura di incontrare qualcuno, stufa qual era di sentirsi giudicata e trattata male dai passanti.

E, invece, aveva incontrato qualcuno. Qualcuno – come abbiamo ascoltato nel **Santo Vangelo** – che l'avrebbe aiutata per sempre a non aver mai più paura di nessuno.

Ma, torniamo al mio gioco. Al termine del brano, avevamo lasciato la donna che era corsa in città a dire alla gente: *«Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?»* (Gv 4,29). Un annuncio che aveva portato gli altri Samaritani a incontrare quest'uomo, tanto da dire poi a lei: *«Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo»* (Gv 4,42). È indizio del fatto che la donna stessa li aveva accompagnati da Gesù, ed era rimasta lì, a contemplare ciò che era avvenuto e che era riuscita a compiere. Lei, che temeva chiunque e faceva di tutto, abbiamo visto, per non essere riconosciuta, ora si fa prima missionaria del Signore: accompagna altri all'incontro con Cristo, un incontro che può cambiare la vita. E solo chi lo sperimenta può farsi vero missionario: come faccio a convincere un altro che qualcosa è buono o bello se per primo non ne ho fatto esperienza? Sarebbe impossibile e falso.

Ora, al termine della giornata, la donna sarà rientrata a casa, dove forse l'attendeva il suo compagno. Gli occhi le brillavano mentre gli raccontava tutta la vicenda: non le sembrava vero di aver incontrato il Cristo tanto atteso!

Magari sarà stata sgridata dal suo compagno, perché le era vietato incontrare un altro uomo – dopotutto non aveva grandi precedenti – e per lo più un uomo straniero, anzi, un Giudeo. Sappiamo bene che Giudei e Samaritani, per antiche rivalità politiche e religiose, erano nemici giurati. Quando un Giudeo doveva passare attraverso la Samaria per motivi commerciali, una volta rientrato in patria, si toglieva i sandali e li sbatteva ben bene, poiché nemmeno la polvere di Samaria si depositasse in suolo giudeo. E, quindi, c'erano buone ragioni per essere sgridata.

E non sarà finita qui. A un certo punto della sera, avrà avuto bisogno di cucinare oppure il suo uomo avrà avuto il desiderio di lavarsi, rientrato dal lavoro com'era. E allora, un *flash*: la brocca!

Sarà capitato anche a voi, quando ci si accorge di essersi dimenticati di qualcosa, la sua immagine precisa e nel luogo dove lo abbiamo lasciato si stampa nella mente. Chissà quante parole avrà ricevuto per aver lasciato la sua anfora al pozzo. È un particolare non insignificante, tanto che lo stesso evangelista lo riporta: «*La donna intanto lasciò la sua anfora*» (Gv 4,28). E, in quel momento, a sentire il compagno inveire contro di lei perché in casa non c'era acqua né per lavarsi, né per dissetarsi, le parole di Gesù le tornavano alla mente, chiare e limpide come acqua fresca: «*Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna*» (Gv 4,13-14). C'è una sete più profonda, una sete che non è facile placare: la sete di felicità. E la vera felicità non può essere cercata solo attraverso relazioni confuse e disordinate, non può venire solo da oggetti materiali o dal successo ma solo tornando a Dio, nella relazione profonda e intima con il Signore. E dentro questa relazione si può vivere con maggiore verità le relazioni fondamentali di ogni uomo: con gli altri, con il mondo, con se stessi.

Chi incappa in questa felicità che ha un nome e un volto, quello di Gesù Cristo, non vede più nient'altro, come la Samaritana che dimentica la sola e unica ragione del proprio uscire di casa abbandonando l'anfora al pozzo.

Questa Quaresima dobbiamo viverla come occasione unica e irripetibile per riscoprire che la nostra sete di felicità può essere dissetata solo diventando amici di Gesù. È solo frequentando Dio che possiamo capire come amare, è solo diventando suoi amici che sperimentiamo a cosa dare veramente importanza, è solo stando alla scuola di Gesù che possiamo imparare ad affrontare la vita nella maniera più bella e più vera. Chiediamo tutto questo al Signore, avendo il coraggio di dimenticare le nostre anfore quotidiane e facendo nostra, ora e sempre, la richiesta che lui stesso rivolse a quella donna di Samaria: «*Dammi da bere*» (Gv 4,7). Solo così la nostra sete sarà placata.